

stima che la sublimità vostra faceva di lui. Dissi poi, che mossa essa dalla istanza fattale dal suo clarissimo bailo, con la venuta di Mateca e del suo maestro di casa a Venezia, aveva deliberato mandarmi in quel luogo per concludere il negozio della permutazione delle mercanzie e mercanti dell' una e dell' altra parte, conforme al giusto volere di sua magnificenza, e del suo signore; e che però desideravo abboccarmi con esso signor bailo, siccome aveva avuto ordine da vostra serenità, per dover poi far intendere a sua magnificenza quel tanto che fusse stato necessario per la spedizione di cotal negozio, e altro che fusse potuto occorrere. Mi mostrò nella risposta, che mi fece con grate e umane parole, buonissimo animo verso la serenità vostra e cose sue, dolendosi che da lei non fossero stati abbracciati li consigli suoi; che quando fatto l'avesse, dando orecchie a quanto Cubat ciaus era stato mandato per dire in nome suo, forse non sarebber le cose con tanto suo malefizio nella presente forma; oltre che grandemente biasimava la risoluzione, che fece vostra serenità in scriver una così superba lettera al Gran-Signore, con diminuzione delli suoi titoli: che sopra ogn'altra cosa aveva alterato, e incrudelito l'animo di lui contro questa repubblica. Alle quali cose risposi io con quella forma di umane, e accomodate parole che più giudicai conveniente. Mi soggiunse poi esso, che quanto alla permutazione delle mercanzie e mercanti, il negozio avrebbe ogni buon fine, se bene si contrastasse per Ebrei, li quali si dovevano di molte estorsioni, che gli erano state fatte a Venezia, essendo massime state vendute le loro mercanzie contro lor voglia per minor prezzo di quello volevano, e ciò perchè la serenità vostra s'era voluta servire di quel denaro per li bisogni della guerra. Il che udito dal Gran-Signore, aveva esso ayuto a